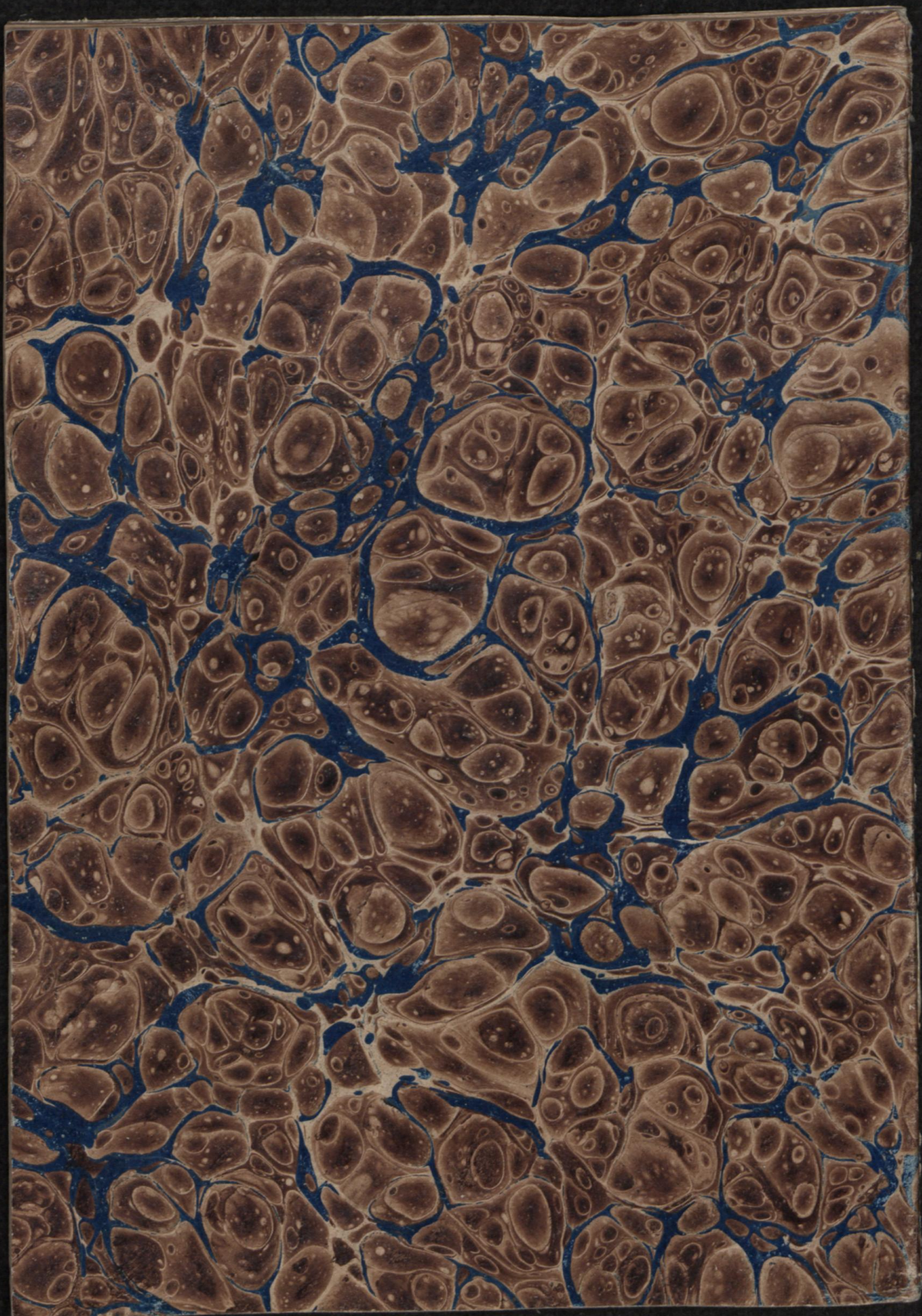
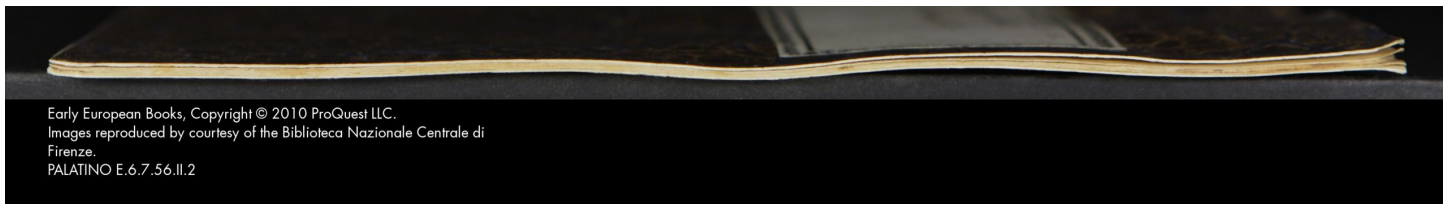


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.2





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.2



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.2



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.2

L

S
li ci
vol
il bel
vn per
che a
& vn fi
ognan
Non ra
per vn
gile q
o in m
hor te
Bagie
ma lu
guard
Essend
per di
vn ha

LA RAPPRESENTATIONE

DI BIAGIO CONTADINO. LANGELO DICE.



Silenzio & pace: alla scoltare attenti
di cio si priega il grande el piccolino
volendo voi che qui si rappresenti
il bel myster di Biagio contadino
vn perfido villan, non altrimenti
che a santa Catherina era vicino
& vn fico brogiotto hauea, del quale
ognanno ne facea gran capitale
Non ragionar che mai passassi dua
per vn quattrino il perfido villano
gisse qual si volesse a casa sua
o in merchato, a ciascuno era strano
hor ferma auditor la mente tua
Biagio dal fico mai staua lontano
ma lui, & la sua donna notte & giorno
guardado sempre il fico gliera intorno.
Essendo tanta la sua villania
per dispetto gli fu fatto vna natta
vn huom da ben, con altri in compagnia

vando di notte in forma contrafatta
che vn diauol infernal ciascun paria
come vedrete ogni cosa ritratta
al natural, nell'opera gradita
& come Biagio ne perde la vita.

Biagio parla alla donna & dice.

Poi che gliel tempo cara mia moglier
chel fico nostro ne maturi assai
truoua la cesta, o ver quella panier
che porto a vender meco, tu la sai

La moglie risponde.

che vuo tu farne adesso che glie sera
domattina a buonotta tu lharai

Biagio mezo adirato dice.

truouala auale, mal che Dio ti dia
e ti de increfcerchel randel si stia.

Vn comperator dice a Biagio.

Quanti fichi dai tu per vn quattrino
tu glihai colti anco, e paion mezi acerbi

A

Biagio risponde.

tu nharai cinque al men per vn soldino
non vedi come e son grossi & superbi

El comperatore adirato lo sgrida.
villan ribaldo, crudele assassino
vo cha vnaltro, & non a me gli serbi

Biagio risponde.

se non gli vuoi va che sia saluo & sano

El comperatore dice.

glie vn peccato che sia vile il grano.

Biagio torna a casa & dice alla dōna.

Piera oue se' truoua da manicare
chio vengo aual come sai di mercato
& ho venduto: & volsimi spacciare
che tre p duo quattrin sēpre nho dato
& non intendo piu di dua passare
& ho forse tre lire hoggi pigliato
& poi chio veggo che si vendon bene
guardar che non sien colti ci conuiene.

Io lho come tu sai fasciato tutto
di stecchi & pruni: entorno bē coperto
che piu mi da guadagno questo frutto
che tutto il resto del poder, sie certo
& hora e tempo a cauarne il cōstrutto
che la fatica mia ristori el merto
vna capanna appresso al fico i foe
doue la notte a guardarlo staroe.

El giorno ti bisogna locchio hauere
quando sono in mercato a vendēmiare
per forza non si fa qui dispiacere
ma ben ce molti che vogliono rubare
io tho detto el bisogno el mio parere
cosi facendo potrem triomfare
Piera apri locchio attendi a questo solo
che Dio mel da in scambio di figliuolo.

La donna risponde a Biagio.

Biagio non pensar mai chi vada altroue
ne bisognaua a me queste parole
perche la Piera tua mai non si muoue
filo come tu sai nel campo al sole
quādo, e mal tēpo che balena, o pious
tu sai che non ho in casa altre figliuole
fo ben la guardia il giorno a tutte lotte
ma guarda tu di star desto la notte.

Biagio risponde alla donna: & dice.

Lassa a coteſto hauer la cura a Biagio
tu sai chi dormo apunto vn sonnellino
poi tutta notte non mi da disagio
fa pur la guardia el di tu & Marino
che a chi e nō conosce e glie maluagio
& morde spesso lo amico el vicino
chi nel orto ētra & vn miccino aspettilo
& tu come fo io a loro ammettilo

Biagio ritorna a vender de fichi: &
vno cittadino faccēdo vn definare
dice a vno suo famiglia.

Vien qua Carletto mio tiē questo grosso
& fa che noti ben quel chio dirotti
vanne in mercato: su va via: sie mosso
spēdilo in fichi, & fa che sien brogiotti
togli da Biagio che ha ql sacco addos-
che son come tu sai crepati & rotti (so
Carletto famiglia risponde.

ecco chio vo messer pēr la piu corta

Et voltatosi alla serua dice.

dāmi vn panier: chi nō vo tor la sporta.

Carletto truoua Biagio & dice.

Biagio buon di, mi manda il mio messere
per darti come suol sempre guadagno
pero tien qui questo piccol panier
eccoti vn grosso, siemi buon cōpagno
Risponde Biagio.

io non ti darei manco del douere
non son come tenuto son maschagno
tien qui, va che tu nhai lerrata tua
che sono appunto appunto trentadua.

Valeua el grossone sedici quattrini &
mezo: & essendoui piu duo danari,

Carletto dice a Biagio.

Non far cosi: tu hai piu duo danari
che di ragion mi seneuiene vn fico
forse non melo dai perche sien pari
& della giunta nulla non ti dico

Biagio risponde.

io te gliho dati belli & conti chiari
se non gli vuoi come di prima amico
tien qui il tuo grosso, i so chi nō abbaio
chio posso dir come dice il cannaio.

Carletto dolendosi dice.

Io credo tu mi vuoi tenere il mio
ognun che ludira ti dara il torto

Risponde Biagio.

i non ti darei piu, vatti condio
tolti mi son di gratia ouio gli porto

Carletto si parte adirato & dice.

vn di lo scontrerai villan restio
sio vengo vn tratto a sciorinar q'l orto

Biagio risponde.

fa cio che vuoi, chio son doppinione
choggi a Firenze si tenga ragione

Carletto torna a casa: & come e giú
to il padrone lo grida & dice

Tu haitanto penato ceruellino
che si farè tornato da san Gallo
tu si debbi hauer fatto altro cammino
non mi bisogna a niente mandallo

Carletto scusandosi dice.

io stetti a quistionar col contadino
che si vorrebbe messler gastigallo
per quel grosson, volete chio vel dichí
piu non mi dette che trentaduo fichi.

El Cittadino sgridandolo dice.

Tor non si puo quel che lui non ti die
che la ragion per nulla nol consente
vn babuasso fusti & sempre se
tu non tiē mai quel chio ti dico a mēte

Carletto scusandosi risponde.

el grosso mi gettò due volte & tre
& non ne volle mai sentir niente
dicemi cercha, se tu non gli vuoi
en barba grazia me gli dette poi.

El Cittadino sendo a tauola si vol-
ta a vno suo compare & dice.

Compare che dite voi? vo state cheto
non vi par di villan questa ignoranza
quello, e per lutil suo sauió & discreto
& fara ben se in tal modo ciauanza
i non la posso ingoiare in secreto
con tutto e non sia caso dimportanza
costui tanto vn denar stima & apprezza
che al collo lui ci mette la caueza.

Risponde el compare.

Ben sai che si compar, senne tu nuouo
non sai ben la natura rusticana (uo
ma se p qualche ingegno & modo truo
fargli vna natta che gli parra strana
che piu bel giuoco sia che metti lhuouo
non vo che passi questa settimana
che tu nharai compar nostro nouelle
chio la faro ti so dir delle belle

El Cittadino risponde.

Colui chel contadino humilia & doma
bisogna mal gli facci a tutte fiate
& porgli sempre come a lafin soma
& caricarlo oga'hor di baltonate
chi piu gli frappa & gli pela la chioma
meglio ha da lui: pero compar lo fate
poi che glie tato rozo, aspro: & bestiale
che fie merze: ma non gli fate male

El Compare si parte, & truoua certi
sua compagni & ordina di far la nat-
ta a Biagio: truoua vna gran sedia,
& quella empie di molti specchi p
tutto, & vestiti ad vso di Diauoli con
pelle & altri strani portamenti, sene
vanno in su la meza notte nel orto di
Biagio, & ariscontro del ficho pres-
so alla capanna hanno fermata la se-
dia cō di molti lumi, in forma che ri-
uerberando in quelli specchi rende-
uano mirabile chiarezza: & essendo
Biagio nella capanna tutto vedeua,
& per lo grande splendore de lumi
che in q'li specchi ribatteuano, gli
faceuano parere piu le cose vere: do-
ue il compare salito in sedia con vna
strana maschera cō terribil voce ver-
so li sua seguaci dice.

Fateui auanti dintorno al mio seggio
subditi miei: chio mi cōsumo intēdere
chi e di voi chabbi commesso peggio
& se ce fuoco che si possi accendere
ch'al nostro mal rimedio piu nō veggio
se non far altri oue noi siamo scendere
tu Barbariccia poi che a me ritorni
dimmi chai fatto ne passati giorni.

A ii

Barbariccia risponde.
Principe Belzebu chel mondo cieco
reggi, & gouerni lanime dannate
buone nouelle ti rapporto & reco
io sono stato in piu duna cittate
& ho condotte che sien sempre teco
per mia sagacita molte brigate
& sono stato in Francia in corte al Re
doue tu intenderai quel chio vi fe
Era la corte in pace & tutta vnita
& quella misse in discordia & scō piglio
cerchai per fare il Re priuar di vita
auelenarlo per vn suo famiglia
si che la corte turbata & smarrita
fu per tal caso, & per comun consiglio
a molti baroni fu moza la testa
& lassai pien di sangue & morte questa.
Ho cercho la Boemia, & Lungheria
& fatto contro al Re vna congiura
& in modo adoperro con larte mia
che verran tutti alla tua valle scura
semino errori, scandali, & resia
tu vedrai presto vna battaglia dura
aspetta chel terreno in zuppi & guazzi
che poueranno nel tuo regno a mazzi.

Belzebu rallegrandosi dice.
Tu hai fatto in si poco tante cose
chi non so con che premio farti degno
poi che chi volse nel centro ci pose
per la superbia ci caccio del Regno
per vie celate, incognite, & nascose
cercheren tato & con sapere e'ngegno
che lhumana natura per qualche arte
verra a sentir di nostra doglia parte.

Et volto verso Barbariccia dice.
Va dung; & segui con lacciuoli enganni
che quando tornerai da piedi miei
speso habbi cō profitto e mesi & gliani
ne perder tempo in marrani, o giudei
& per ristoro darti a tanti affanni
va in sul fico & mangiatene sei
pche vn puerbio e nel mōdo: & fra noi
che dice sempre mai fa bene a tuoi.

El Diauolo mōta sul fico vedēte Bia

gio cō molta tēpesta che pareua non
che i fichi: ma i rami, ne foglie vire-
stassi. Biagio tremate non ardiua nō
solo di vscir fuora: ma di potere par-
lare: & da se dolendosi dice.

Oyme, oyme chio son si disfatto
che cosa e qsta: il cuor mi saccapriccia
qui e lonferno co diauoli tratto
che nome e questo detto Barbariccia
forse tal fico e per Lucifer fatto
sento ogni mio capel che gia farriccia
sento el mie fico che mi fa richiamo
che non che e fichi, e nō gli resta ramo.

Oue ho gittato tanta mia fatica
tanto disagio, & tanta guardia fare
chil puo campar dalla setta nimica
solo Dio che e nel ciel, questo puo fare
molto e in error la nostra legge antica
da poi chi veggo il diauol manichare
le son ragioni a chi le crede scempie
di la, come di qua la trippa sempie.

Che mi bisogna venir qui la notte
& lassar la mia Piera in casa sola
poi che ci vien de diauoli le frotte
io vo lassar imbolar a chi imbola
vadin questi a mangiar ramarri & botte
chempier non voglio a diauoli la gola
habbialegli piu tosto e miei vicini
che quei che vagon qui con tati vicini.
Ma mi sta bene ogai dāno: ogni male
che menauenga, se mi pesa & cuoce
io fasciar ben di prun tutto il pedale
briaco, fatto v'hauesio la croce
che non poteua il diauolo infernale
sahirui, ma fare stato in sul noce
ma se ci torni piu maluagio & tristo
tu vi trouerai su larme di Christo.

Mentre Biagio diceua queste parole
Sathanasso chiama vnaltro diauolo.
Tu Astaroth qua ti rappresenta (to
chēgāno, o sturpo, o sacrilegio hai fat-
gia lon come tu sai da giorni trenta
Astaroth singinocchia & dice.
signore io vengo da Vinegia & ratto

& ho con larte mia che sempre tenta
a romor quasi Vinegia sottratto
tagliato & morto & stato in cento pezzi
il Doge: & tu fra noi gli farai vezi.
La terra e tutta sozzopra a soquadro
& gran confusion tra cittadini
& lun dellaltro e traditore & ladro
tagliansi a pezzi come can mastini
ordisco ancor con piu tratto leggiadro
che saran peggio ancor che paterini
superbi, ambiziosi, & tanto auari
chio ne porterò qui loro, e danari.
Sathanasso pigliando per mano
dice cosi.

Adunque non hai tu perduto e pafsi
merito grande ancor da me naspetta
fa pur che il Regno mio riempi engras
chel tuo parlare assai si mi diletta (si
perche vorrei che tu ti confortassi
monta a tuo posta su quel fico in vetta
& dodici ne mágia, ingoia & snocciola
togli maturi che gl'habbin la gocciola.
Astaroth móta in sul fico: & Sa-
thanasso ne chiama vnaltro
& dice

Auanziam tempo: vien qua Farfarello
dove vien tú, che ti suda la chioma
in che hai tu messo il tuo tépo el cernel
Farfarello ginocchioni dicee. (lo
io vengo adesso Belzebu da Roma
& ho il Papa in mie mã sotto il mâtello
con tutti e Cardinal fatto vna soma
Preti, Arcipreti, Vescoui, & Prelati
Canonici, Priori, Monaci, & Frati.
I ho fatto hora e magi, & hor le spoglie
hor la befana: & con sottil malitia
hò fatto a qsto prete & ql duo moglie
luna di carne, & laltra dauaritia
conforto a tutti dishonestie voglie
dorio, Lussuria, Sogdoma, & Pigritia
vsure, sacrilegii, fraude, & male
che piu non e nel tuo regno infernale
Ne si concede beneficio in corte
se non per auaritia, & symonia

tu puoi per questa fiata aprir le porte
chio non so qual cagion nel ciel si sia
che non c'ha dato per sentetia, o sorte
che la terra inghiottisca tal ginia
bari, ladri, vsurai di fuori & drento
el maggior bene e dar cento per cento.

Belzebu rallegrandosi dice.

Tu sai che quella inuidia che mi rode
mitiga alquanto la mia voglia ardente
& del tuo bel parlar drento si gode
pero giudico te sauiio & saccente
va che per premio di tue tante lode
vo che riltori laffannata mente
sopra quel fico monta, & bene attienti
chio son conteto: & mangiatene venti.

Farfarello monta sul fico vedente
Biagio: il quale ripieno di paura sta
ua a vedere qllo che de gli altri se
guissi: & Sathanasso ne chiama vnaltro & dice.

O Calcabrino

Calcabrino risponde.

signor che domandate

Sathanasso dice.

bisogno ho di saper da te nouelle
che lacci hai tesi, o che cose operate
chio possa hauer piacer di sentir quelle

Risponde Calcabrino.

i sono stato in diuerse contrate
& volto quanto il Mar volge le stelle
& da Genoua torno, & di la vegno
chio l'ho suggerit' assai fatta al tuo regno
Ho tolto lor la fede el creder buono
si che di fede ven'è niente, o poco
sonsi alla roba dati in abandono
a rubar questo & quello a ogni gioco
ma perche tu ti sai che questi sono
tuoi sempre stati & dell'eterno foco
non e troppo gran doglia al parer mio
che in ogni modo credon poco in Dio.
Ma peggio ho fatto di lor naue in Mare
perche ho fiaccato lor larmata & spera
volfon co Turchi e saracin pugnare
ogni caracha loro ito e traerla

non

non giouo a marinai saper notare
chio feci & mossi fortuna diuersa (to
di vèti & pioggia il Mar crucciato & rot
io vero appressio & tirauegli sotto
Questi a saluū me fac hai guadagnati
& spero ancor di far maggior: bottino
Belzebu rallegrádosi risponde a Cal
cabrino.

tu sarai fra mie amici & mie laudati
se pel futuro segui tal cammino
ma perche e tuo piacer sien ristorati
monta in sul fico presto Calcabrino
trenta a tuo posta ne mágia & maciulla
lassa gliacerbi che non vaglion nulla.

Di poi Belzebu chiama vnaltro dia
uolo & dice.

O Tirinazo oue se tu? va qua

Tirinazo singinocchia & dice.

ecchomi Belzebu nel tuo conspetto
Belzebu dice.

io vo saper da te come la va
che briga hai messo, scádali, o dispetto
Risponde Tirinazo.

i son'ito in giu, in su, di qua, di la
per tutta Italia: & messo assai difetto
vn Munister di sante & buone suore
ho fatto loro hauer suocere & nuore.

Scorso ho la Puglia: Napoli: & Gaeta
& fatto mille inganni & tradimenti
el ciel dimostra nel quinto pianeta
strage, sangue, battaglie e' mpedimenti
vedrai per larte mia piatta & secreta
nascere discordia in numerabil genti
el Principe di Taranto sie morto
& sia nanzi doman che tempo corto.

Et daltre cose chio non ne fo stima
per numer non saprei render ragione
molti huomin santi quasi al ciel in cima
ho condotti ad eterna dannatione
& son per operar piu che di prima
in modo hoggi, e disposto le persone
che non ce altro che superbia enuidia
Auaritia, Luxuria, Odio, & Perfidia.

Belzebu ringratiando gli si volta

& dice.

El tempo tuo non hai gittato al vento
per quel chio veggio Tirinazo mio
cosi ti priego di star sempre attento
per quei che son diritti al vero Dio
poi che nō vo pentirmi & non mi pēto
cerchero molti fian doue son io
per dar ristoro a tua fatica tanta
monta in sul fico & cotene cinquanta.

Biagio vedēdo'l diauolo ch'e salito in
sul fico, da se medesimo dolēdosi dice.

Mifero me che non so che far deggio
in darno grido, endarno mi lamento
sio mi scoprisi fare forse il peggio
meglio e chi stia nella capanna drento
tanto che torni nell'inferno il seggio
ma prima il fico, sia fiaccato & spento
e mia vicin piu inuidia non mharanno
ma sia il stratio assai maggior chel dāno.

O Piera mia tu dormi & non mi senti
ne sai chel fico tuo caualchi el diauolo
ma domani saremo duo mal contenti
il tuo guarnel sie di foglie di cauolo
che tu voleni spender lire venti
& haueuilo detto gia al tuo auolo
& le maniche tue saranno rosse
di rosolacci di prati & di fosse.

Oue sono e disegni che faceuo
di pigliare ogni di soldi quaranta
i ho a stentar, doue prima godeuo
& perdut'ho la mia fatica tanta
tener non posso il can qual io teneuo
o sciocco, e quel che di star ben si vanta
el ben va via: & le miserie crescono
e disegni, e pensier mai non riescono.

Belzebu chiama vnaltro diauolo
e dice.

Vieni oltre Squarciaferro in mia presēza
fatti innanzi: oue sei? parla, non odi?
sei tu tornato a vera penitenza?
fa chi non senta che minganni o frodi
larte & lindustria della tua scienza
narrami appunto la causa e modi
& doue, & come, e luoghi, lhore, e pūti

le malitie, e lacciuoli, glingani, e giuti,

Risponde Squarciaferro & dice

Io ti terrei signor troppo a disagio
a disaccarmi ben la fantasia:
ma nell'inferno tel dirò con agio
per hor vengo tu sai di Lombardia
el duca di Milano aspro & maluagio
ho toccho nella bassa Tarteria
perche l'ho fatto a tradimento uccidere
con cento, o piu, che ti faranno ridere.

Bergamo: Brescia: Lodi: & poi Cremona
ho messo a sacco: & leuato a romore
& ribellati son dalla Corona

& fatto a modo lor nuouo signore
& poi tagliato a pezzi ogni persona
e Venetiani usciti al campo fuore
il Marchese di Mantoua han mandato
che ha tolto & preso parte del Ducato.

Trattasi in brieve di far nuouo Duca
vedrai il Marchese venire alle mani
& parmi veder larme che riluca
& sento abbaiar già di molti cani
aspetta la battaglia si conduca
o Belzebu e non passa domani
chel tuo fedel soggetto Squarciaferro
molti ti portera vestiti a ferro

Qui non e niun che mparadiso voli
che son tutti Stornel tarpati & tristi
e miglior detti & le miglior paroli
son bestemiar, se fussin cento Christì
le madri sien dolenti pe figliuoli
& noi gaudenti per far tanti acquisti
Sathan, Sathan, domani apri le porte
che verra gente a visitarti in corte

Sathanasso rallegrandosi gli si vol-
ta e dice.

Questa tua nuoua mha tanto indolcito
chio non ti posso dir delle mille vna
& di che anchor non sei ben rimunito
va dunq; senza indugio el fico sprona
chi ti vo ristorar: dunque tinuito
pero chio so che la voglia hai digiuna
sendomi stato sì fedele & buono
va con cento se da cor vi sono

Squarciaferro mōta sul fico: & nō vi
essēdo piu fichi, molto adirato dice.

O Belzebu pe fichi mi mandasti
sichio non posso far non ti prouerbi
le foglie e rami a pena ce rimasti
non che maturi, non ci trouo acerbi
q̄sto e il ristoro mio ch'aspetto: hor ba
tu sai che diauol son tutti superbi (sti
io mi tengo beffato Sathanasso
poi che mhai p piacer mandato a spasso
Sathanasso rispōde a Squarciaferro
confortandolo.

O Squarciaferro non hauer pensiero
che non sia ristorato il tuo sudore
chio non ti posso dar bianco per nero
sendomi stato fedel seruidore
& piu che a gli altri fatti bene spero
di cosa che fara molto migliore
smonta del fico senza tuo disagio
va alla capanna & si ti mangia Biagio.

Squarciaferro cō rouina smōra del
fico: & Biagio hauēdo inteso q̄sto
ripieno di grā paura, vedēdo Squar-
ciaferro verso la capanna venire cō
vn graffio in mano & dall'altra ban-
da sforacchiata la capāna, & comin-
cia a fuggire & a gridare faccēdo si
il segno della croce & dicēdo.

O signore, o signore, soccorso, aiuto
o Dio del ciel come comporti questo
son'io in tantā di sgratia & mal voluto
nō par chel diauol mi si mangi honesto
i ho in vn tratto ogni cosa perduto
& hor de fatti mia si fa pel resto
la Croce doue stesti signor prima
poco vale: & costui non ne fa stima.

Dicendo Biagio q̄ste parole pieno
di paura, giūto a casa col diauolo sē
pre appresso, gittatosi sul letto, con
tremante voce volto verso la donna
dice.

Oyme oyme, Piera io son morto (le
i sudo: addiaccio & sētomi vn grā ma-
dāmi stu puoi, chi non muoia cōforto

La donna sua risponde.
che vuol dir q̃to? onde vien tu auale
che ha tu? chi tha battuto, o fatto torto
non sai tu dir glie stato il tale el tale
non gli conosci tu? tu non fai motto
che questo e caso dādarfene a Gliotto.

Biagio pieno daffanno risponde.
Sta cheta che glie stato vn che non teme
la Signoria, ne Gliotto, o il mōdo tutto
glie Satanasso co diauoli insieme
che mai viddi vn mostro cosi brutto
e mhan de l'orto suolto tutto il seme
coltomi e fichi & guastomi ogni frutto
poi mi voleuon manichar per cena
onde io scampato son da loro a pe na.

La donna sua marauigliandosi dice.
Gran fatto e questo: o forse che paruto
o dolorosa a me chio son disfatta
non fu mai questo vdito ne veduto
la fie itata vna cosa contrafatta
al men fusio con te co Biagio futo
chi farei chiar se le nouelle, o natta
el tremore & l'affanno non ti lascia
& veggo al viuer tuo ce poca grascia.

Et detto questo, Biagio per la rice-
uuta paura adormentatosi muore
& cosi morto, fra se medesimo dice,

Chi enno questi? chio non ci conosco
veruno amico: & eccene cotanti
perchio son vso a star sempre nel bosco
io non conobbi mai ne Dio ne santi
siò mancai mai mele, temo che tofco
auai mi facci, el riso torni in pianti
chio non ci veggo grande ne piccino
fra tanti santi vn santo contadino.

Puo fare il cielo che non cene sia vno
noi odouam pur messa alcuna volta
& qualche volta stetti vn di digiuno

Vn diauolo dice.
per forza, & poi rubaui la ricolta

a l'hoste: & accoccauila a ognuno
pur che hauesse veduto da far colta
a ogni cosa menaui il rastrello
brutto ribaldo tristo ladroncello.

Biagio dice.

O per rubar valsei pero in inferno
non basta poi ch'altrui sene confessi
noi facciam come innanzi a noi ferno
e padri nostri, emparammo da essi

Vn diauolo dice.

& voi insieme cō loro nel fuoco eterno
vi trouerrete a star sempre con essi
non sai tu che si dice & canta & grida
lun cieco laltro nella fossa guida.
Si che videntene meco: tu se mio
che nessuna difesa non ti vale
tu non temesti mai santo, ne Dio
& sempre vago di dire & far male
tu comettesti ogni peccato rio
goloso, sogdomito, & disleale
dunque la tua speranza in che si fida
niente, che tu sarai de gh'altri guida.

L'angelo dice al popolo.

Licentia habbiate e gregio popul magno
poi che finita habbiam la bella festa
che esemplo sia dogni villan maseagno
se niun di quella stirpe piu ci resta
esser si vuol fedele & buon compagno
che in questo mōdo si rende & si presta
lun seruitio per laltro: & Dio dimostra
quāto habbi a mal ingratitude nostra
Costui quel fico hauea fatto vn suo Dio
ne credea fussi piu beati ò santi
pero fondiam la nostra mente in Dio
fuggian gli sciocchi gli stolti engnorati
tutti vi raccomando al vero Dio
andate, Dio vi salui tutti quanti
se la festa e di poca sufficienza
ristorerenui habbiate pazienza.

I L F I N E.

Stampata in Firenze Appresso Giouanni Baleni. 1585.



